ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
Vol. 5, N. 1, Year 2023
ISSN: 2704 – 873X

# La recessione del desiderio all'origine del disagio adolescenziale

# The recession of desire at the origin of adolescent discomfort

Maria Luisa Iavarone
Università degli Studi Parthenope, Italia, marialuisa.iavarone@uniparthenope.it

**ABSTRACT**
Nell'epoca ipermoderna il desiderio schiacciato sul godimento del consumo compulsivo rischia l'estinzione (Recalcati, 2018). Studi recenti confermano una vera e propria "recessione del desiderio" (Zoja, 2022) che non riguarda solo la sfera psicosessuale; un calo generalizzato di esso sarebbe infatti alla base di un deficit di interessi e motivazione ad immaginare il futuro (Iavarone, 2022) che si osserva ad es. attraverso il fenomeno dei NEET (quasi 3 milioni di giovani che nel nostro paese non studiamo, né lavorano) ma anche tramite il disimpegno morale, dimostrato dall'aumento di fenomeni di bullismo, cyberbullismo e devianza giovanile, nonché di violenza auto-diretta che fa del suicidio la seconda causa di morte al mondo in adolescenza (WHO, 2022).
Il saggio, assumendo dunque la tesi che all'origine del disagio adolescenziale via sia in gran parte un cortocircuito nella capacità di desiderare che determina un vero e proprio blackout di desiderio, dispiega l'utilità di una educazione al desiderare, territorio non tradizionalmente frequentato dalla pedagogia. Sostenere, dunque, gli adolescenti, attraverso strategie educative centrate sul differimento del piacere e sulla capacità di esprimere una progettualità autonoma, rappresenta la frontiera di un lavoro educativo preventivo che potenzi il Sé volitivo e desiderativo.

**ABSTRACT**
In the hypermodern era, the desire flattened up on the enjoyment of compulsive consumption is on the edge of extinction (Recalcati, 2018). Recent studies confirm a real "recession of desire" (Zoja, 2022) that does not concern only the psychosexual sphere; a generalized decrease of it would in fact be to the base of a deficit of interests and motivation to imagine the future (Iavarone, 2022) which is observed e.g. through the phenomenon of NEETs (almost 3 million young people in our country do not study, nor work) but also through moral disengagement, demonstrated by the increase in bullying, cyberbullying and youth deviance, as well as self-violence that marks suicide as the world's second leading cause of death in adolescence (WHO, 2022).
The essay, assuming therefore that at the origin of adolescent discomfort there is largely a short-circuit in the ability to desire that determines a real blackout of desire, unfolds the usefulness of an education to desire, a field not traditionally frequented by pedagogy.

Supporting adolescents, therefore, through educational strategies centered on the postponement of pleasure and on the ability to express an autonomous planning, represents the frontier of a preventive educational work that potentiates the volitional and desirable Self.

**KEYWORDS / PAROLE CHIAVE**
Desire; Education; Discomfort; Adolescence
Desiderio; Educazione; Disagio; Adolescenza

## INTRODUZIONE

Perché registriamo un *boom* di disagio giovanile così allarmante tale da rendere il suicido la seconda causa di morte in adolescenza? Cosa sta accadendo ai nostri giovani che li spinge a trovare nell'estremo atto autodistruttivo l'unico modo per silenziale il proprio dolore? A queste forme di disagio psichico si associa spesso l'uso precoce di sostanze psicoattive che confermano l'adolescenza come la fase più critica dello sviluppo bio-psico-sociale. Il disagio che riguarda l'adolescenza può avere manifestazioni e cause estremamente diversificate. Nell'ipotesi di questo breve saggio si assume che all'origine del disagio adolescenziale via sia, in maniera significativa, un deficit di desiderio che attende uno spazio di educabilità alla capacità di desiderare in una società caratterizzata da compulsività, desideri di consumo, *overuse* tecnologico.

## IL DISAGIO DI DESIDERARE

La World Health Organization nel Rapporto *Adolescent and young adult health* (WHO, 2022) apre con un dato che non lascia margini all'interpretazione: oltre 1,5 milioni di adolescenti e giovani adulti nel mondo di età compresa tra 10 e 24 anni sono morti nel 2020, quasi 5000 ogni giorno. La prima causa di morte al mondo in questa fascia di età sono gli incidenti, subito in subordine la violenza autodiretta (suicidio) ed eterodiretta (omicidi ed esiti di aggressioni violente). Solo al terzo posto troviamo malattie e infermità che, soprattutto in occidente, sono di matrice prevalentemente psichiatrica. Le condizioni di salute mentale rappresentano, così, il 16% del carico globale di malattie e lesioni nelle persone di età compresa tra 10 e 19 anni. La metà di tutti i disturbi mentali in età adulta inizia entro i 14 anni, ma la maggior parte dei casi non sono né diagnosticati, né curati adeguatamente.
A queste forme di disagio psichico si associa spesso l'uso precoce di sostanze psicoattive, correlata a maggiori rischi di sviluppare dipendenza e altri problemi durante la vita adulta. L'adolescenza è chiaramente una fase critica per la conquista dell'equilibrio bio-psico-sociale per la vita adulta e, dunque, un periodo cruciale per lo sviluppo di abitudini relazionali e condotte emotive presupposto di benessere mentale. Molti documenti internazionali (*LifeComp*, 2020) invitano alla necessità

di sostenere capacità di *coping* e di resilienza, di *problem solving* e di empatia imparando a gestire emozioni quali aspetti protettivi per la vita futura. Molteplici fattori influenzano, infatti, la salute mentale, soprattutto collegati alla capacità di sopportare le avversità, tollerare le conseguenti frustrazioni, confrontarsi e conformarsi ai coetanei, sviluppare in modo equilibrato l'identità (Mannese, 2016). Alcuni adolescenti sono maggiormente a rischio perché vivono in contesti fragili provenendo da ambienti familiari di povertà materiale e educativa (Iavarone & Girardi, 2018) o perché appartenenti a minoranze etniche o sessuali o altri gruppi discriminati. Altri determinanti importanti di disagio adolescenziale possono includere l'esperienza di cura familiare maltrattante e/o di violenza assistita e di vittimizzazione secondaria da genitori violenti o se essi stessi sono oggetto di violenza diretta all'interno del nucleo familiare.

Il disagio che riguarda l'adolescenza può avere, dunque, manifestazioni e cause estremamente variegate e multifattoriali riferendosi, come detto, ad una fase dello sviluppo già di per sé critica e nella quale si verifica una progressiva riduzione del controllo dei comportamenti da parte dei genitori, cui dovrebbe corrispondere una progressiva capacità di autoregolare il comportamento quando non eccessivamente assorbita dall'influenza del gruppo dei pari (Caprara *et al.*, 2006). L'adolescenza, anche in relazione all'immaturità che la contraddistingue e alle tipiche condotte impulsive, rappresenta un periodo ad elevato rischio di coinvolgimento, anche a scopo esplorativo, in comportamenti devianti quali il consumo eccessivo di alcol, l'uso di droghe e comportamenti antisociali come risse e condotte trasgressive (Elliott, 1993; Jessor, 1998). Spesso, la partecipazione a questi eventi avviene in branco e in situazioni gruppali, circostanza che fa ritenere la responsabilità del gesto delittuoso o antisociale "meno grave" in quanto atto distribuito su un gruppo di individui. Adolescenti violenti che si muovono in branco sono, quindi, sempre più frequenti a varie latitudini, rendendo evidente tutto l'allarme sociale che tale modalità comporta.

Tali forme di disagio hanno con-cause che vanno sempre rintracciate nel modo in cui questi adolescenti sono allevati e cresciuti al senso di sé, alla capacità ad immaginare e desiderare la propria vita e naturalmente al modo in cui i sistemi educativi e sociali contengono le loro pulsioni. È oramai evidente l'incidenza che specifiche condizioni ambientali e vincoli socio-culturali hanno nel determinare, ad esempio, il comportamento deviante come nascere in sistemi familiari di estrema povertà materiale e culturale (basso livello di istruzione e di reddito), avere una socializzazione precoce alla devianza per forte contiguità criminale e subire una autonomizzazione precoce a seguito di pesanti "assenze educative". In certi contesti, anche quando i genitori sono presenti, appaiono poco significativi, comportandosi in maniera ipertollerante, giustificatoria ad oltranza quando, poi, non si trasformano, addirittura, in complici delle colpe dei figli. Genitori, quindi, incapaci di rappresentare un argine, di porre il senso del limite, della norma, del divieto (Di Gennaro & Iavarone, 2023).

A queste determinanti si aggiungano poi ragioni di carattere demografico: la generazione di cui parliamo è quella dei *millennials* ovvero ragazzi abituati a relazioni pervasive con le tecnologie. La potente irruzione di queste, nelle nostre come nelle loro vite, sta producendo, ad esempio, una sostanziale alterazione delle

coordinate tradizionali di ‘spazio’ e ‘tempo’, quei rassicuranti assi del pensiero che oggi sembrano con-fusi in una ‘terza dimensione’ quella dell’istantaneità. La necessità di sentirsi “connessi al mondo” per il tramite della rete, quale ambiente-di-risposta-privilegiato ed immediato per qualsiasi tipo di domanda e di bisogno sta avendo delle implicazioni potenti sui più giovani, soprattutto per quanto attiene lo sviluppo cognitivo e morale e ciò vale, naturalmente, ancor di più per i giovani che vivono in contesti di rischio e marginalità. Se si cresce, infatti, nell’idea che qualsiasi nostra necessità, bisogno può trovare risposta, rapidamente, “nella rete” questo certamente passivizza rispetto alla capacità di “cercare altrove”, nel mondo. Una dinamica che, senz’altro, riduce le abilità di *inquiry*, come direbbe J. Dewey, mentre cercare implica la capacità di “orientare lo sguardo verso” e quindi di imparare a progettare, a formulare obiettivi desiderando di raggiungerli ed esprimendo, dunque, una volontà propria. Lì dove i processi volitivi e desiderativi sono inibiti, anche il processo di costruzione dell’identità personale ne risente, attraverso una palese crisi che si riflette soprattutto sui processi di sviluppo cognitivo-morale (Kohlberg,1984).

La presenza pervasiva delle tecnologie nella vita degli adolescenti sembra avere un ulteriore riflesso sul piano dello sviluppo psicosessuale e sentimentale. Se ci riferiamo, ad esempio ai cosiddetti *super-millennials* (nati dopo il 2010), scopriamo che a livello globale sono il 30% i bambini che tra gli 11 e i 12 anni utilizzano abitualmente (almeno 1 volta a settimana) la pornografia *online* e che in Italia lo fa il 44% dei ragazzi tra i 14 e17 anni (Gabanelli & Ravizza, 2021). Il fenomeno sembra essere effettivamente di massa anche perché la pornografia digitale è diventata, via via, sempre più accessibile; spesso i più piccoli si connettono in momenti insospettabili della giornata, dalla loro cameretta, con i genitori fisicamente presenti ma ignari di cosa stiano guardando i loro figli sullo smartphone.

Oggi la scoperta della sessualità e il primo incontro col desiderio avvengono, dunque, prevalentemente con la video pornografia attraverso immagini e filmati che non sono preparatorie all’incontro reale ma proprio perché, così ricche ed esaustive, finiscono per appagare di per sé qualsiasi immaginario. Un tipo di stimolazione, però, che è impersonale e che scavalca tutta la dimensione di affettività e di calore che solo l’incontro reale può dare.

Ciò a cui hanno accesso i ragazzini in rete è un enorme catalogo di possibilità, varianti, fantasie: uno smisurato ipermercato visivo e sensoriale che spesso produce saturazione dell’apparato di desideri e di affettività. Queste piattaforme del sesso (YouPorn, Pornhub, ecc.) sono inventari del possibile, offrono improbabili combinazioni tra generi, età, modalità espressive e ibridazioni erotiche, catturano dati e orientano gusti, interessi, desideri attraverso la profilatura dell’utente.

Certamente, quello che la rete offre è attraente, stimolante, mostrando corpi iper-performativi e immediatamente fungibili, esplorabili in tutte le loro parti ma, quando il desiderio si distorce, si commercializza, si dissolve in una fruizione del sesso così esplicito, brutale, violento, fatto di esibizione di modelli fisici e genitali inarrivabili, allora il rischio diventa concreto.

La fruizione di pornografia digitale in età precoce produce effetti concreti: il contatto con questo tipo di immagini, in assenza di una sana e corretta educazione

sessuale, fa sì che queste costituiscano una sorta di "imprinting erotico" che diviene punto di riferimento dell'immaginario sessuale, *benchmark* talvolta frustrante che rischia di condizionare gravemente la futura vita affettiva e sessuale di quell'adolescente in formazione. Molti studi evidenziano a tale riguardo come siano aumentati i disturbi sessuali in adolescenza (Fondazione Foresta, 2005) a causa di una sorta di manipolazione dell'immaginario sessuale e del desiderio erotico che tende a uniformare gusti, bisogni, orientamenti, fantasie a standard irrealistici che non trovano riflesso nella compagna di classe o nella coetanea che si può incontrare nella vita reale. Il dubbio è che il tempo passato nel virtuale, all'inseguimento di figure iconiche perfette, aumenti confusione, disorientamento, soprattutto nei più giovani e immaturi, contribuendo a produrre "fluidità di genere", un fenomeno in significativo aumento, come dimostrato da evidenze scientifiche (Zoja, 2022). Ecco, allora, che la normalità non attrae, non eccita più, non produce desiderio in un *black-out* della capacità di desiderare spontaneamente se non tramite il ricorso a situazioni gruppali come festini, *challenge* erotiche, stupri di gruppo. Il processo descritto rende conto anche delle nuove dinamiche legate alla ricerca compulsiva del piacere attraverso vere e proprie forme di dipendenza. Alcool, gioco, tecnologie e "droghe del sesso" (come il GHB e GBL) funzionano da veri e propri "attivatori sintetici" del desiderio, non a caso utilizzati in ambito farmacologico proprio per trattare depressione clinica e insonnia. Sembra, dunque, che il soddisfacimento del desiderio sia appaltato ad una serie di espedienti per accedere a possibilità di piacere non altrimenti perseguibili. Questo è il caso della nota piattaforma social "Onlyfans" che incrocia voyerismo, relazioni estreme, proiezione narcisistica e immaginario erotico che supera la "semplice estetizzazione del corpo" (Instagram) sdoganandone la mercificazione edonistica e manipolando quindi il desiderio al punto da spingere a "pagare per vedere" contenuti extra. Tale dinamica nega la ricerca, talvolta faticosa, del piacere a vantaggio di scorciatoie che normalizzano soluzioni facili e che consentono di evitare di interrogarsi sul senso profondo di ciò che si potrebbe realmente desiderare.

Oggi, osserviamo giovani sempre più apatici, distratti, disinteressati, persino al sesso, che pure ricercano compulsivamente in rete, forse proprio per effetto dell'overload di pornografia digitale che ha rattrappito fortemente la motivazione all'incontro in vivo. Basti pensare che negli ultimi 10 anni la percentuale di individui sessualmente attivi è scesa dall'81% al 73%, l'assenza di desiderio sessuale è aumentata dal'8% al 13% e i sessualmente inattivi, tra 18 e 30 anni, sono passati dal 7,5% al 20,3% (Zoja, 2022). Nell'epoca ipermoderna il desiderio, schiacciato sul godimento del consumo compulsivo, rischia l'estinzione (Recalcati, 2018).

Medesimo disinteresse ed apatia che vede i giovani avere scarso interesse e fiducia nell'immaginare il proprio futuro, testimoniato da quei quasi 3 milioni di NEET che nel nostro Paese (Eurispes, 2022) non studiano e non lavorano e che sono la rappresentazione plastica del deficit di investimento, non solo politico-sociale, ma anche personale in termini di ideazione, di proiezione e di futuro.

L'incapacità soggettiva dei giovani ad auto-costruirsi non è colmata neanche da adeguati interventi educativi ed azioni di sistema pubblici, fosse anche solo a controllo e a garanzia delle piattaforme digitali. A tale riguardo osserviamo

profonde disfunzioni istituzionali di inadeguatezza delle politiche pubbliche formative, di discrasie tra *ethos* e *polis* (Bauman, 2009).
La riflessione che ne discende è che una quota di giovani - sempre più crescente – sembra consolidare uno schema cognitivo del *senso della desiderabilità* nella vita sempre più curvato sul soddisfacimento immediato dei bisogni, sulla contingenza. E quando tale appagamento non arriva, in maniera istantanea, sperimentano uno stato di frustrazione generalizzato, fatto di incapacità a tollerare il dolore, di inadeguatezza ad uscirne che si trasforma in rabbia e violenza.
Occorre anche sottolineare che questo, talvolta, ossessivo ripiegamento sull'istantaneità, interiorizzato come valore supremo, è effetto diretto, ancora una volta, dell'influenza delle tecnologie digitali. Queste si sono trasformate da "strumenti" in "ambienti" (Iavarone & Aruta, 2022), ovvero non c'è pervasione del digitale nel corpo fisico, ma è il corpo fisico che si sviluppa talmente nell'ambiente digitale al punto tale da mutarne la grammatica relazionale. Sulla base di tali considerazioni, le politiche educative e di prevenzione dovrebbero preoccuparsi di immaginare interventi di supporto educativo destinati a sostenere, soprattutto, i giovani nella ormai ricorrente carenza di capacità di desiderare e di formulare bisogni autentici, soprattutto quando questi palesano una chiara difficoltà a dare senso alla propria vita, a partire da una precisa intenzione volitiva.
Il possesso di "tutto" in misura uguale, o comunque molto simile, produce incapacità a desiderare "qualcosa" in particolare e, dal momento che l'identità di un individuo si struttura proprio a partire dalla capacità di desiderare, di avere obiettivi da raggiungere, di esprimere una progettualità propria ecco, allora, che il processo di costruzione dell'identità personale viene esposto a una potenziale crisi di crescita che può comprometterne lo sviluppo in maniera irreversibile. Allo scopo di prevenire tale rischio, l'impegno sul fronte educativo appare evidente. I sistemi educativi e formativi dovrebbero contribuire a prevenire il rischio da "incapacità di formulazione del desiderio" spesso mascherato, soprattutto nei giovani, da "falsi bisogni" verso i quali si struttura una domanda di soddisfacimento immediato e il cui mancato appagamento può provocare uno stato di frustrazione generalizzato. La democrazia digitale ha consegnato l'illusione di poter aspirare a uguali desideri attraverso la possibilità di entrare, sbirciare, ad esempio, nella vite dorate degli *influencer* generando così standard di ambizione alti, spesso starati rispetto alle reali possibilità e disallineando ambizioni e risorse.
In questa prospettiva, un atteggiamento "pedagogico" nei riguardi del desiderio dovrebbe svolgere una funzione emendativa e di sostegno, soprattutto in quei casi in cui sussiste nel soggetto una "mancanza di desiderio" e una relativa "incapacità a formularlo" e quindi a dare senso alla propria esistenza, probabilmente a causa di una innata attitudine a riconoscere la gioia. Aiutare i soggetti in tal senso significa mettere in atto vere e proprie strategie educative che lavorino, per esempio, contemporaneamente sul differimento del piacere e sulla capacità di esprimere una progettualità esistenziale volta a prefigurare obiettivi personali, espressione del proprio sé, della propria identità e quindi del proprio benessere (Iavarone, 2008).
La mancanza di desiderio, determinata da una totale disponibilità di tutto, ha poi un altro problematico rovescio: l'incapacità a tollerare le frustrazioni con cui si è poco abituati a fare i conti perché le nuove generazioni sono state progressivamente

abituate a fare a meno di tale preziosa esperienza essendo cresciute nella massima assenza di queste e di conseguenza nella relativa incapacità a distinguere un privilegio da una ovvietà.
Tutte queste circostanze sembrano restituire alla relazione con il desiderare una centralità cruciale nello sviluppo educativo e sociale; politiche volte alla prevenzione educativa del disagio adolescenziale andrebbero, dunque, orientate, primariamente, verso un'attenzione assoluta allo sviluppo del desiderio.

## CONCLUSIONI

Il saggio ha inteso sottolineare l'utilità di accompagnare il desiderio in adolescenza con una precisa attenzione pedagogica, questione scarsamente frequentata dalla pedagogia tradizionale. Spesso la scuola, ma anche le istituzioni educative non formali e informali, non dedicano quasi alcuna cura a questo aspetto cruciale che costituisce uno dei cardini dello sviluppo dell'identità.
Molte delle manifestazioni disfunzionali tipiche dell'adolescenza, come violenza auto ed etero diretta, compulsività e dipendenza, apatia e ritiro sociale, sono espressione di un deficit di connessione con il sé, con i propri bisogni e desideri. Tutte circostanze che sembrano restituire la necessità di investire in maniera più significativa, in campo educativo e sociale, su forme di desiderio e desiderabilità più equilibrate, autonome e critiche, soprattutto in ottica preventiva. Politiche volte alla prevenzione del disagio adolescenziale dovrebbero prevedere curricoli formativi, sin dalla prima infanzia, volti a sviluppare una più adeguata capacità di desiderare nell'ambito di più consolidati percorsi di educazione alle emozioni e all'empatia: senza un lavoro educativo integrato tra bisogno e desiderio, ambizioni e risorse, crisi ed opportunità nessuna crescita equilibrata degli individui appare possibile.

## BIBLIOGRAFIA


Bauman, Z. (2008). *The Art of Life*. Cambridge: Polity Press.
Caprara, G. V., Barbaranelli, C., Pastorelli, C., Iafrate, C., Beretta, M., Steca, P., & Bandura, A. (2006). La misura del disimpegno morale nel contesto delle trasgressioni dell'agire quotidiano. *Giornale italiano di Psicologia*, *33*.
Elliott, D. S. (1993). Health-Enhancing and Healt Compromising Lifestyle. In Millstein S. G., Petersen A. C. & Nightingale E.O. (Eds.), *Promoting the Health of Adolescent: New Directions for the Twenty-First Century*, New York: Oxford University Press.
Di Gennaro, G., & Iavarone, M.L. (2023). *Ragazzi che sparano*. Milano: FrancoAngeli
Eurispes, Ocse (2022). https://eurispes.eu/wp-content/uploads/2022/05/eurispes_sintesi-rapporto-italia-2022.pdf.
Gabanelli, M., & Ravizza, S. (2021). Adolescenti e dipendenza da pornografia online: cosa guardano, quanto e i rischi che corrono. In Corriere della Sera, 18 luglio.
Jessor, R. (1998). *New perspective on adolescent risk behavior*. Cambridge: Cambridge University Press.
Iavarone, M.L. & Aruta, L. (2022). Digital skills between soft and hard. The Media Educator among critical issues and opportunities. *Form@Re*, *22*, (3), 242-251.

Iavarone, M.L. (2008). *Educare al benessere*. Milano: Mondadori.
Kohlberg, L. (1984). *The Psychology of Moral Development: Essays on Moral Development*, *Vol. 2*. San Francisco: Harper & Row.
Mannese, E. (2016). *Saggio breve per le nuove sfide educative*. Lecce: Pensa Multimedia.
Recalcati, M. (2019). *Le nuove melanconie. Destini del desiderio nel tempo ipermoderno.* Milano: Raffaello Cortina.
Recalcati, M. (2018). *Ritratti del desiderio.* Milano: Raffaello Cortina.
WHO, World Health Organization (2022). *Adolescent and young adult health*, Genève: World Health Organization.
Zoja, L. (2022). *Il declino del desiderio. Perché il mondo sta rinunciando al sesso*. Torino: Einaudi.